

GLORIE E MISERIE DEL FASCISMO

La propaganda fascista era organizzata in modo molto efficace, anche perché tutti i mezzi di informazione erano piegati al regime. Mussolini era adorato come una specie di divinità. In lui veniva rappresentata l'idea di una grande nazione forte e in crescita. Abbiamo visto che la realtà non corrispondeva a quello che la propaganda di regime sosteneva. Le condizioni dei lavoratori erano peggiorate e la libertà di opinione era stata annientata.

Dal punto di vista economico, il Fascismo fu caratterizzato da un forte interventismo di Stato, politica che presentava sia vantaggi che svantaggi.

Tra le scelte economiche attuate, vanno ricordate: la battaglia del grano, la rivalutazione della lira, la bonifica di zone paludose e gli investimenti statali.

Vediamole nel particolare.

1) La cosiddetta **battaglia del grano** fu attuata nel 1925 ed ebbe lo scopo di rendere l'Italia autosufficiente nella produzione dei cereali. Fu così aumentata la tassa di importazione sul grano, in modo da favorire la produzione interna; furono aumentate le superfici coltivabili, modernizzando le tecnologie. La produzione di grano aumentò in pochi anni del 50%, vennero tuttavia danneggiati altri settori dell'agricoltura (in parte perché avevano perso terreni coltivabili, in parte perché erano calate le esportazioni).

2) Parallelamente, il governo fascista si pose l'obiettivo di **rivalutare il potere di acquisto della Lira**. Il rapporto Lira-Sterlina, era, nel 1926, 145 a 1. Il governo riuscì a raggiungere in breve tempo un rapporto 90 a 1. Tale rivalutazione portò un aumento delle importazioni e un abbassamento dei prezzi (essendo la Lira più forte nel mercato), ma anche un taglio più che proporzionale degli stipendi dei lavoratori. A guadagnare furono soprattutto le grandi imprese, mentre furono fortemente danneggiate le imprese incentrate nell'esportazione.

3) Di fronte alla crisi economica che colpì nel 1929 gli Stati Uniti e che mise in crisi il sistema commerciale mondiale, l'economia italiana resse piuttosto bene. Il governo fascista inaugurò una politica di forte **interventismo statale** nell'economia. Di fronte a una crisi che fece aumentare i disoccupati da 300.000, nel 1929, a 1.300.000 nel 1933, il governo fascista reagì sviluppando i lavori pubblici, in modo simile a quello che fece il governo di Roosevelt negli Stati Uniti e il governo di Hitler in Germania. Furono costruite nuove strade, nuovi tronchi ferroviari, nuovi edifici pubblici.

L'impresa statale che diede maggior successo alla politica fascista fu la bonifica di vaste zone paludose; in particolar modo, la bonifica dell'Agro Pontino, un'ampia zona paludosa e malarica, situata a sud di Roma. Questo portò al recupero di 60.000 ettari di terra, dove numerosi contadini (soprattutto provenienti dalle zone povere del centro-nord, in particolar modo il Veneto) andarono a vivere. Nacquero così nuove città (le più note sono Sabaudia e Latina – al tempo chiamata Littoria). Fu quindi un evento positivo per l'economia italiana, dato che impegnò nei lavori molti disoccupati, oltre che recuperare terre prima incoltivabili.

Politicamente fu indiscutibile successo. A pagarne le spese furono numerosi centri

medievali, rasi al suolo e ricostruiti.

4) Per salvare le industrie dal fallimento (conseguente alla crisi del 1929), inoltre il governo diede vita, nel 1933, all'**Istituto per la Ricostruzione Industriale** (IRI, che ha cessato di esistere nel 2000). Per mezzo di esso, lo Stato diventava azionista di numerose banche e industrie (per esempio l'Ansaldo, l'Ilva, la Terni). Lo Stato, in questo modo, diventava Stato-imprenditore o Stato-banchiere.

In nessun'altra nazione (esclusa l'Unione Sovietica) lo Stato aveva un tale potere di controllo sulle industrie. Tuttavia questa politica dell'interventismo presentava gli aspetti negativi che presenta tutt'oggi: le perdite delle industrie vengono addossate a tutti i cittadini (il caso più noto oggi è la Fiat).

L'ideologia fascista era caratterizzata da un solidissimo spirito nazionalistico, dalla volontà di fare dell'Italia una grande paese. Il mito italico su cui faceva leva la propaganda fascista era la gloria dell'antica Roma, dalla quale il fascismo attinse numerosi simboli.

Per promuovere l'Italia tra le grandi potenze coloniali, Mussolini decise l'**invasione dell'Etiopia**, impresa già fallita due volte dai governi italiani precedenti.

Il diretto vantaggio economico era misero, essendo l'Etiopia una terra dalle risorse naturali scarsissime, ma il vantaggio cui mirava Mussolini era politico: distrarre gli italiani, con il miraggio del trionfo militare, dai problemi economici del Paese e dall'alto numero dei disoccupati.

Nel 1935 l'Italia invase l'Etiopia, senza neppure una dichiarazione di guerra. La **Società delle Nazioni** (oggi si chiama **O.N.U.**) adottò delle sanzioni, che consistevano nel divieto di esportare armi nel nostro Paese.

Tale decisione ebbe tuttavia scarse conseguenze, dato che non facevano parte della Società delle Nazioni paesi esportatori come gli Stati Uniti e la Germania. Mussolini, anzi, usò tali sanzioni per far passare l'Italia, agli occhi dell'opinione pubblica, come vittima di una congiura internazionale. Gran parte degli italiani dimostrarono, in questa occasione, la loro cieca fede in Mussolini. Seguendo l'esempio della coppia reale, molti cittadini donarono le loro fedi nuziali per finanziare l'impresa bellica. Il trionfo popolare del regime fascista era all'apice. I mass media operavano intanto per sostenere la guerra in Etiopia, addirittura presentandola come un atto di liberazione da un regime corrotto.

La guerra contro gli etiopi, che erano male organizzati e male armati (molti soldati non avevano neppure armi da fuoco), durò sette mesi. L'Italia impegnò 400.000 uomini, facendo uso di mezzi corazzati, aviazione, gas asfissianti. A comandare l'impresa era il maresciallo Badoglio (che avrà un altro inglorioso ruolo nella storia d'Italia). Il 5 maggio 1936 le truppe italiane entrarono in Addis Abeba, sancendo la vittoria.

Tale guerra segnò una crisi nei rapporti diplomatici tra il governo italiano e quello francese e inglese (che avevano protestato, senza però intervenire militarmente in difesa dell'Etiopia). Cominciò così l'avvicinamento al governo tedesco: nell'ottobre del 1936 fu firmato il patto di amicizia definito **Asse Roma-Berlino**.

Questo patto segnò l'inizio di un impegno fatale per l'Italia, che si trovò legata al regime nazista e di cui accettò passivamente le scelte politiche, come l'annessione

dell'Austria e le leggi razziali (emanate in Italia nel 1938).

Nel maggio del 1939 Mussolini firmò un patto di alleanza con la Germania (**Patto d'acciaio**). Da lì a poco sarebbe scoppiata la Seconda Guerra Mondiale.